

Il giardino parlante



Un nuovo inizio



Chiunque ama e capisce un giardino, vi troverà dentro della gioia.

(Proverbio cinese)

Il giardino parlante si sta lentamente risvegliando sotto gli occhi vigili del pettirosso Robin.

L'INCANTO DELLA PRIMAVERA

“Il peggio è passato” – continuava a ripetersi il pettirosso – “Chissà chi sarà il primo a farsi vivo!”. Sorvolava ogni tana e nido ormai da dieci giorni, ma tutto era immobile: nessun ronzio, nessun sibilo, nessun cinguettio, tutto estremamente tranquillo. Si percepiva solo una leggera brezza che spettinava qualche ciuffo d'erba ai lati del sentiero di sassi e che, di tanto in tanto, faceva sobbalzare il cuore dell'uccellino. Il sole, ancora pallido e tiepido, si sforzava di splendere nel cielo velato di grigio già da diversi giorni, ma quei pigroni degli abitanti del giardino parlante non ne volevano sapere di risvegliarsi. Anche Alex, preso dalla preoccupazione quanto Robin, quando tornava da scuola si precipitava a controllare le casette dei suoi amici e spesso si fermava a fissare l'orizzonte per ore.

La primavera era tornata e aveva portato con sé i colori e i profumi che si erano spenti con l'inverno. Gli alberi cominciarono a rivestirsi e qua e là spuntavano i primi timidi fiori: primule, giunchiglie, narcisi, giacinti, violette e anemoni sfidavano il verde dei prati.

Poi un bel giorno ...

Alex: “Ehi Robin, novità?” - chiese il ragazzino trepidante.

Robin: “Purtroppo nessuna. Mi domando che fine abbiano fatto le cicogne, di solito sono le prime ad arrivare” - rispose il pettirosso a malincuore.

Alex: “Dai, fatti coraggio, è questione di giorni, se non di ore” - il giovane cercava di confortare l'amico - “Scommetto, invece, che i primi ad uscire saranno i ricci, avranno una fa ...”. Improvvisamente ricordò di aver lasciato un po' di provviste alla piccola Adele e aggiunse: “Aspettami qui un momento Robin, torno subito!”.

Si precipitò alla tana degli amici spinosi, in fondo al sentiero di sassi bianchi. Appoggiò l'orecchio alla porta e sentì dei rumori familiari. Era proprio come pensava: i ricci erano svegli e stavano rosicchiando le scorte di cibo. Allora bussò delicatamente e tutto tacque all'improvviso. Resosi conto di averli probabilmente spaventati disse: “Tranquilli amici, sono io, Alex. Tutto bene?”. Non ci fu nessuna risposta ma ancora silenzio e poi, piano piano la porta si aprì e uscì, rotolando velocemente, una palla di spine che colpì il ragazzo sul naso. “Ahi, che male!” – urlò Alex, ritraendosi di scatto.

Signor Riccio: “Scusami tanto, ma la prudenza non è mai troppa ...”.

Alex: “Accidenti, ma quanto pungono quegli aculei! Ero solo venuto a controllare che vi foste svegliati perché Robin è un po' in ansia, come sempre. Vi prego fatevi vedere così la smette di tormentarmi con le sue preoccupazioni”.

Signor Riccio: “Andiamo subito. Forza truppa, tutti fuori in fila indiana e senza correre!”.

Il pettirosso, che aveva visto tutto dall'alto, si appollaiò sul ramo più basso dell'ippocastano e tirò un sospiro di sollievo.

Robin: “Per fortuna state tutti bene. Nessun altro in vista?”.

Alex: “No, nessuno, però, già che ci siamo, cosa dici se vado a svegliare Tobia?”.

Il pettirosso annuì e il ragazzo entusiasta corse dalla sua tartaruga, ma fu troppo precipitoso e maldestro e finì con lo scivolare su un cumulo di fango, cadendo rovinosamente a terra. Per fortuna non si fece troppo male, ma il povero Tobia urtò con la schiena la serranda del Gran Bazar. Le serpi si svegliarono bruscamente e si lamentarono del chiasso appena sentito e non risparmiarono battute su Robin che, a parer loro, non aveva gestito bene “l'operazione risveglio”. Alex si scusò e poi rise, ma il permaloso pettirosso se la prese e volò via. Appena spiccò il volo, fu inaspettatamente travolto da una schiera di uccelli cinguettanti.

Alex: “Eccoli! Eccoli! Sono arrivati, finalmente! Ben tornati amici” - gridò dalla gioia il ragazzino, correndo a più non posso per tutto il giardino.

Le prime ad atterrare furono le cicogne, poi le rondini e infine le tortore. Il Signor Cicogna si scusò del ritardo e spiegò che, per colpa di improvvise correnti fredde, erano stati costretti a modificare la rotta del ritorno.

Alex: “Ma ... gli usignoli, non li avete incontrati? Quando arrivano?” – chiese il ragazzino sempre più impaziente.

Tutti gli uccelli negarono di averli visti e il Barone Merlo spiegò che gli usignoli, poiché sono soliti arrivare con temperature più calde, con tutta probabilità, sarebbero tornati verso i primi di Aprile.

E fu proprio così, trascorsero i giorni e arrivarono anche gli usignoli. Il giardino, ormai al completo, gradualmente recuperò le consuete abitudini. I fiori sbocciarono sempre più numerosi, gli alberi s'infoltirono di foglie, le api ripresero a produrre il miele magico con l'aiuto delle coccinelle canterine e tutti contribuirono al funzionamento di quel piccolo ecosistema.

Tutto sembrava filare liscio ma, ahimè, un giorno d'estate la Regina Agnese ricevette una brutta notizia da un piccione viaggiatore e si confidò con l'amico Messer Usignolo. Lui intonò una canzone malinconica che risuonò per tutto il giardino. Alex la udì dalla sua cameretta e s'incuriosì tanto che raggiunse di corsa la betulla per domandare ad Agnese il motivo di tanta infelicità.

Agnese: “Sai, caro, sono triste perché penso alle mie amiche api che abitano in campagna. Stanno soffrendo e molte si sono ammalate”.

Alex: “Oh, mi dispiace, cos'è successo?” – chiese il ragazzino preoccupato.

Agnese: “Alcune piante sono state avvelenate”.

Alex: “Accidenti, ma chi può essere così cattivo? Voi api dovete fare il miele! E ora come faranno? Qualcuno può aiutarle?”.

La regina delle api abbassò lo sguardo e non rispose, ma Alex, che era un po' svampito, ma non stupido, capì.

Agnese: “Noi non facciamo solo il miele, siamo anche insetti impollinatori. Sai cosa significa?”.

Il ragazzo tentennò qualche risposta scolastica, ma non fu convincente.

Agnese: “Quando ci spostiamo da un fiore all'altro per succhiare il nettare, che ci serve per produrre il miele, trasportiamo anche il polline. Si tratta di una polverina speciale che si

attacca sul nostro corpo e ogni volta che atterriamo su un fiore, ne posiamo un po' e ne preleviamo dell'altra che andremo a depositare sul fiore successivo e così via. Questo meccanismo si chiama impollinazione e facendo così aiutiamo gli alberi a formare i frutti. Se non ci fossimo noi api, non esisterebbe la frutta che ti piace tanto”.

Alex: “Cavolo, non ci avevo mai pensato! Ho sempre creduto che le api servissero solo per fare il miele e la cera, invece sono le creature più importanti del pianeta!”.

Agnese: “Proprio così. Purtroppo in questi ultimi anni a causa dei problemi legati al clima come la siccità e gli sbalzi termici e di altri guai causati dall'uomo, come l'inquinamento e l'uso di pesticidi, noi stiamo piano piano scomparendo. La nostra specie è in grave pericolo e se l'uomo non si renderà presto conto del male che ci sta causando, tra qualche anno noi non ci saremo più e senza di noi spariranno anche tanti fiori, piante e animali. Hai capito?”.

Alex: “Sì, perfettamente. Sono veramente dispiaciuto. Non saprei come ... ma non si potrebbe ...”.

Mentre Alex e la regina Agnese erano intenti a discorrere, il Barone Merlo dall'alto dell'ippocastano lanciò un allarme: una grave minaccia era in agguato. Si era sparsa la voce delle magiche proprietà del miele (colpa di quei pettegoli dei pavoni che curiosavano dall'altra parte della siepe) e alcuni individui sospetti avevano fatto irruzione nel giardino parlante: i malvagi ratti grigi. Da alcune notti gironzolavano furtivi lungo il perimetro del giardino, ma non erano di certo sfuggiti all'occhio attento del Barone Merlo.

Fu presto indetta una riunione e Robin fece il punto della situazione: i ratti erano numerosi e agivano astutamente di notte, approfittando del buio per non essere visti. Era necessario sfruttare la collaborazione di tutti, soprattutto degli animali notturni e sorvegliare assiduamente l'alveare. Furono assegnati diversi compiti e il piano difensivo venne approvato all'unanimità.

Così quella notte tutta la famiglia dei ricci si dispose intorno alla betulla, mentre sui rami circostanti si nascosero tra le fronde il pettirosso Robin, Messer Usignolo, le cicogne, le tortore e il Barone Merlo, pronti a sferrare un attacco dal cielo.

I ratti arrivarono, convinti di portare via il miele, ma trovarono un'amara sorpresa perché ad attenderli ci fu un'armata agguerritissima e determinata a difendere il castello delle api.

I nemici sferrarono per primi l'offensiva cercando di arrampicarsi sul tronco della betulla, ma i ricci si chiusero a palla ed eressero gli aculei pungendo tutta la prima fila degli assalitori. I ratti non arretarono, anzi, con tutta l'energia che avevano in corpo, si accalcarono gli uni sugli altri e riuscirono a salire sul tronco. Quindi fu la volta degli uccelli, capitanati dal Barone Merlo, che, a furia di beccate, scacciarono gli invasori.

I "grigi" riprovarono altre volte a rubare il miele, sia di notte sia di giorno, ma non riuscirono mai nel loro perfido intento perché la squadra degli abitanti del giardino fu sempre unita, affiatata ed efficiente.

Durante l'ultimo scontro, però, capitò un fatto singolare: un piccolo ratto rimase imprigionato sotto la siepe di biancospino; il poverino cadde in una buca piena di fango e non fu in grado di risalire. Per il giardino parlante fu una novità, un evento senza precedenti e gli animali discussero animatamente sul da farsi. Ci fu chi propose di salvarlo e di abbandonarlo lontano dal giardino, chi di tenerlo in ostaggio e approfittarne per firmare una tregua con i ratti e chi, come la dolce Adele, suggerì semplicemente di curarlo perché aveva una zampina ferita. In effetti, il piccolo ratto era molto spaventato e non sembrava cattivo come gli altri, quindi il supervisore Robin chiamò il Signor Cicogna affinché lo tirasse fuori dalla buca. L'ospite indesiderato si ritrovò accerchiato da tutti gli animali del giardino e svenne dalla paura. Fu Adele la prima ad avvicinarsi, naturalmente il Signor e la Signora Riccio non riuscirono a trattenerla.

Adele: "Ehi, svegliati, svegliati ... non vogliamo farti del male".

Il ratto aprì gli occhi ma non rispose, la confusione era ancora tanta. Allora la premurosa Adele prese un po' di miele magico e glielo spalmò sulla zampina. Il piccolo rimase sbalordito nel vedere che la ferita si rimarginò in pochi minuti e, facendosi coraggio, pronunciò un timido grazie e poi aggiunse balbettando: "Io ... io mi chiamo Paco e ... e sono il figlio del capitano delle guardie reali del villaggio dei ... dei ratti grigi. Però ... io non so combattere, vi prego non fatemi del male".

Robin: "Te lo ripeto, non ti faremo del male".

Paco: "Allora è vero ... quello che si dice in giro, il vostro miele è miracoloso!".

Robin: “Be’, veri e propri miracoli non li fa. Diciamo che ha una marcia in più rispetto agli altri. Siamo molto gelosi del nostro miele e non permettiamo a nessuno di portarcelo via. E’ indispensabile per tutti noi”.

Adele: “Ma perché v’interessa tanto il nostro miele?”.

Paco: “Ecco ... è per la nostra regina, è tanto malata. Le cure che abbiamo tentato finora non hanno funzionato”.

Adele: “Potevate chiederlo gentilmente invece di cercare di rubarcelo!”.

Paco: “Io l’avevo detto al mio papà, ma ... ma lui è il comandante delle guardie e ... e i soldati vanno in missione di combattimento, non chiedono per favore ... e poi mi ripeteva che noi siamo ratti e ... e dobbiamo mantenere la fama di essere brutti, sporchi e cattivi”.

Barone Merlo: “Ecco, per l’appunto, dobbiamo stare in guardia perché tra un po’ si accorgeranno della sua mancanza e verranno a cercarlo”.

Paco: “No, state tranquilli, non sanno che sono qui ... in verità ... sono scappato. Sapete, io non sono forte come gli altri ratti, a me piace leggere, scrivere, osservare i fiori, ascoltare la musica. Quando devo allenarmi al combattimento, mi nascondo sempre ed è per questo che mio padre mi ha mandato a casa dei miei cugini dall’altra parte della città. Credo si vergogni di me, lo metto in imbarazzo”.

Adele: “Io invece credo che ti voglia bene e che ti abbia allontanato solo per proteggerti e per darti la possibilità di fare quello che più ti piace”.

La piccola, come sempre, era ottimista e vedeva il lato positivo delle cose.

Robin: “Scusami, ma io non ho capito una cosa: se non sei un tipo avventuroso, come ci hai appena spiegato, cosa sei venuto a fare qui con gli altri ratti?”.

Paco: “Ho sentito parlare molto di voi e volevo conoscervi. So che qui ci sono cantanti, musicisti, scrittori e poeti. Desideravo tanto vedere questo giardino e, per non farmi vedere

da nessuno, sono scappato di notte, ma mai avrei immaginato di arrivare insieme agli altri ratti. Lo giuro! Quando ho visto le truppe di mio padre, mi sono nascosto sotto la siepe e poi ... sono caduto nella buca. Accidenti a me, quanto sono stupido!”.

Adele: “Su, dai, non sei stupido, sei solo un po’ imbranato, come il mio amico Alex. Ehm ... a proposito, se lo chiamassimo? Lui riuscirebbe a portare Paco dall’altra parte della città molto velocemente e nessuno se ne accorgerebbe. Anche se tuo padre non sa che sei qui, prima o poi i tuoi cugini ti verranno a cercare”.

Robin: “Giusta osservazione Adele. Messer Usignolo, per cortesia, puoi andare a bussare alla finestra della camera di Alex?”.

Paco: “Chi ... chi è questo Alex? Non sarà mica un umano ... io ho paura degli esseri umani!”.

Robin: “Stai tranquillo, lui è nostro amico, ti piacerà”.

In quattro e quattr'otto il ragazzino fu in giardino e fu informato di ogni fatto, ma volle comunque dire la sua.

Alex: “Ok, lo porterò oltre la città, però qualche ratto sentirà l’odore del miele, si sa che hanno un olfatto molto sviluppato!”.

Robin: “Vero. Uhm ...”. Il pettirosso si prese qualche istante per riflettere e in quel momento la Regina Agnese uscì dal castello e ordinò alle fedeli api di dare un piccolo contenitore di miele a Paco per portarlo alla regina dei ratti grigi.

Tutti rimasero a bocca aperta.

Alex: “Ma ... Agnese ..., non è mai stato dato il miele a nessuno che non fosse del giardino!”.

Agnese: “In tutta onestà, amico mio, come possiamo essere tanto egoisti da tenere solo per noi una medicina così preziosa, sapendo che là fuori ci sono creature che ne hanno bisogno per alleviare le loro sofferenze?!”.

Alex: “Oh, ti riferisci anche alle tue amiche api? Ma certo! Porterò anche a loro un po' di miele magico, così guariranno!”.

Ma la regina spense presto l'entusiasmo del ragazzo.

Agnese: “No, caro, purtroppo non funziona così. Forse non sai che noi api possiamo nutrirci soltanto del miele che produciamo noi stesse perché quando mangiamo altre qualità possiamo contrarre malattie pericolose. Sembra assurdo, lo so, ma questa regola vale solo per le api. Quindi, anche se il nostro miele è magico e può curare tante creature, non potrà mai salvare le mie amiche che abitano in campagna. Sono già molto malate, non peggioriamo le cose. L'unica soluzione, per il momento, è confidare nella coscienza dell'uomo e attendere. Ora porta questo miele al villaggio dei ratti, sbrigati”.

Alex mise Paco e il miele in una scatola di cartone, inforcò la bicicletta e seguì le indicazioni del ratto fino al villaggio. Lo salutò, augurandogli buona fortuna, e se ne tornò a casa. I giorni a seguire furono un po' strani perché al giardino nessuno parlò più della vicenda ma, in realtà, la curiosità di sapere se la regina dei ratti fosse guarita e se Paco avesse fatto pace con il padre, tormentò la mente di tutti gli abitanti, dal primo all'ultimo. Finché un bel giorno il piccolo ratto si presentò al cospetto del pettirosso.

Paco: “Buongiorno a tutti amici del giardino!” - urlò il piccolo ratto all'inizio del sentiero di sassi bianchi.

Robin: “Buongiorno a te, piccolo roditore, cosa fai da queste parti?” – rispose in tono scherzoso e, allo stesso tempo, curioso.

Paco: “Avrei una sorpresa per la vostra cara regina, da parte della mia. Potete chiamarla per cortesia?”.

Robin: “Ma certo, vado subito”.

Quando il pettirosso spiccò il volo e voltò l'angolo, tre ratti enormi uscirono con un balzo da un cespuglio. Il Barone Merlo, sempre in allerta, partì in picchiata e si fermò ai piedi della betulla con le ali spiegate e il suo fare minaccioso.

Paco: “No, fermi ... aspettate, non è come sembra. Siamo qui in pace. Lasciate che ve li presenti: questi sono il mio re e la mia regina e lui ... lui è mio padre, il capitano delle guardie reali. Vogliamo solo ringraziarvi per averci dato il vostro miele. Per merito vostro la nostra regina è perfettamente guarita e, per sdebitarci, vi abbiamo portato questi doni. Ogni cosa si è sistemata, davvero, ci siamo chiariti tutti”.

Robin si avvicinò cautamente, i due reali chinarono il capo e omaggiarono la Regina Agnese. La pace tra il giardino parlante e il villaggio dei ratti grigi alla fine fu decretata con una grande festa intorno all'ippocastano.

I poeti del giardino recitarono alcuni versi sull'amicizia, poi ci fu il concerto delle coccinelle dirette dal Barone Merlo, e per concludere i figli del Signor Riccio, insieme alle due serpi Sssara e Sssofia, interpretarono un pezzo teatrale che parlava di un “certo” pettirosso permaloso e saccente, ma questa volta Robin non se la prese. L'ultimo ad esibirsi fu Paco che ringraziò tutti recitando alcuni suoi componimenti sul coraggio, la solidarietà e la pace. Nel corso degli anni il giardino parlante visse meravigliose avventure, purtroppo alcune senza Alex il quale, diventato adulto, fece delle scelte di vita che lo condussero lontano da casa. Il ragazzo divenne fortunatamente un uomo saggio e di successo e non rivelò mai a nessun il suo segreto, nemmeno alla sua famiglia.

Ogni tanto, quando torna a trovare gli anziani genitori, si siede ai piedi dell'ippocastano, immerso nei ricordi dei bei momenti passati, perché in quel piccolo mondo magico ha lasciato un pezzo del suo cuore.

E le api? La Regina Agnese è ancora lì, in fiduciosa attesa che il genere umano possa fare il grande passo e sistemare le cose.

Se un giorno le api dovessero scomparire, all'uomo resterebbero soltanto quattro anni di vita.

(Anonimo)

Spineda, 01/12//2019

Scritto e disegnato a quattro mani
da Elena Scazza e mamma.